

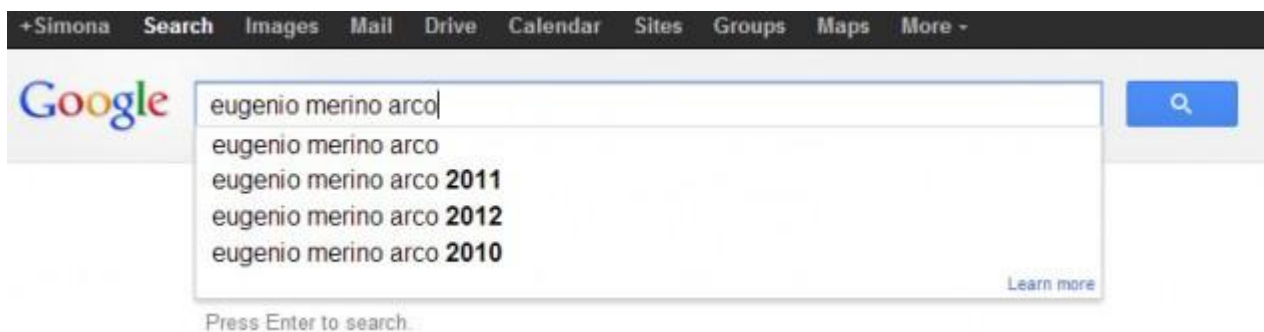
## Il peso degli assenti Le sculture iperrealiste di Eugenio Merino & ARCOmadrid 2013

5.3.2013 / [Simona Spinola](#)



L'assenza è molto più sentita della presenza, ho letto da qualche parte in Facebook, grazie alle perle elargite dai [nuovi poeti 2.0](#). Ed è stata questa la sensazione più forte avvertita ad [ARCOmadrid 2013](#), dove mi ero recata (anche) per vedere cosa si era inventato a 'sto giro quella testa calda di [Eugenio Merino](#).

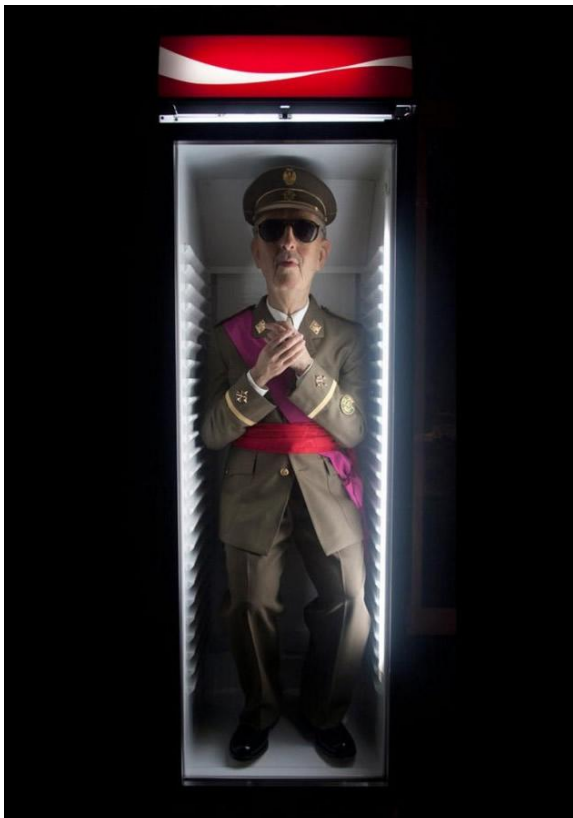
Da quattro anni a questa parte è lui il protagonista indiscusso di una delle Fiere d'Arte Contemporanea più importanti d'Europa; il solo in grado di catalizzare in una botta sola l'indignazione dei critici d'arte, l'entusiasmo degli hipster, i cellulari impazziti degli Instagram-addicted, ed un pubblico sgomitante per la foto ricordo. Ma sia sul sito del giovane artista *madrileo -classe 1975-*, sia in Google tutto tace quando si cercano notizie relative ai suoi lavori più recenti.



Che abbia esaurito la scorta? Che sia in attesa di nuovi scandali politici o di nuovi miti da dissacrare? Dubito, considerata l'annata appena conclusa, che di spunti ne ha offerti parecchi, [soprattutto in Spagna](#). Dopo Bin Laden in versione John Travolta, un Bush meditabondo in posizione yoga, un Fidel Castro zombificato, il nome di Merino approdava ad ARCO nel 2009 con *For the love of Gold*, una scultura iperrealista che rappresentava Damien Hirst in ginocchio con una pistola puntata alla tempia. L'anno successivo scatenò le proteste nientepododimeno che dell'Ambasciata Israeliana, offesa dalla scultura *Stairway to Heaven*.



L'opera consisteva in un arabo accovacciato, sulla cui schiena si trovava un prete inginocchiato, sulle cui spalle si ergeva un rabbino: i tre personaggi, raccolti in preghiera, impugnavano i loro rispettivi libri religiosi, in realtà scambiati tra di loro. Una torre verticale che secondo l'artista protendeva verso l'unico obiettivo, ovvero un Dio che accetta tutte le religioni: la spiegazione non è risultata convincente per molti, né sono valsi i paragoni fatti dall'artista tra la sua opera e la meteorite scagliata sul Papa dal nostro Cattelan.



Iperrealismo e polemica erano anche gli ingredienti alla base di *Always Franco* che durante Arco 2012 ha provocato un vero over booking presso la [galleria ADN di Barcellona](#) che ospitava l'opera. Il motivo di tanti ohibò? Il dittatore Francisco Franco congelato in un frigo da bar di Coca Cola: tempo 3 giorni e Merino riceveva una denuncia da parte del Vicepresidente della Fondazione, con l'accusa di aver *macchiato la fama* (ipse dixit) del Dittatore. Il risultato? L'attenzione di tutti i *media* sull'artista e le sue opere quotate a prezzi prima mai raggiunti.

*"La cosa peggiore non sono le minacce o le denunce, ma la censura"*, dichiarava Merino, che rifiutava la definizione di artista politicamente impegnato e dopo pochi mesi cavalcava l'onda proponendo un pungiball con la testa del *Dictador*.

